

CRONACHE

Parla la coppia che ha perso quattro famigliari nell'incidente sulla via Emilia. Il gip respinge i domiciliari per il conducente: "Non c'è il rischio che scappi"

“L'assassino è libero. Ci hanno ucciso i figli una seconda volta”

IL COLLOQUIO

MONICA SERRA

Non riescono più a credere in nulla Ardian e Anjeza Hyseni. Non riescono più a credere nella giustizia italiana. Dopo sei mesi di dolore, «ce li hanno ammazzati la seconda volta», urla Anjeza al telefono. «Questa decisione ci ha messo un coltello nel cuore. Non c'è giustificazione per quello che stiamo vivendo».

Ardian e Anjeza Hyseni, 46 e 42 anni, sono i genitori di Resat, 11 anni, Rejana, 9, Shane, 22, e i nonni del piccolo Mattias, di 16 mesi. Quattro vite spezzate la sera del 30 ottobre, in un violentissimo schianto in auto contro una abitazione lungo la via Emilia, a Gaida, nel Reggiano. Alla guida di quella Fiat Stilo, intestata a un morto e senza assicurazione, c'era Orjol Lame, 32enne albanese come loro, compagno di Shane e padre di Mattias.

Si era messo al volante senza patente e dopo aver assunto un cocktail di cocaina e farmaci. Correva forte quando è andato a sbattere contro quella casa. E nell'impatto, l'unico a sopravvivere è stato lui. Dopo la riabilitazione, ora Lame è tornato libero «come l'aria». Il gip e il Riesame hanno respinto la richiesta di domiciliari avanzata dalla procura, perché, a causa dei traumi riportati, «sono venute meno le esigenze cautelari: non c'è il rischio che scappi o che reitri il reato», fa sapere lo Studio A3 che assiste la famiglia Hyseni. Così, prima ancora della conclusione della perizia psichiatrica che dovrà stabilire se il 32enne sia capace di intendere e di volere, Lame è stato libe-



Nell'auto guidata da Orjol Lame (in basso), hanno perso la vita anche Resat e Rejana di 11 e 9 anni, i due fratelli minori di Shane Hyseni



ro di tornare in Albania, «a farsi le vacanze al mare - si dispera Ardian -. Non verrà più in Italia, riuscirà a evitare il processo. Come si fa a lasciare libero l'assassino di quattro bambini? Che giustizia è questa?» ripete al telefono mentre risponde dalla Francia, dove si è trasferito con la moglie, a casa dell'unico figlio che gli è rimasto, che ha 18 anni e studia lì.

«Lui è libero e noi siamo qui, imprigionati in casa. Non riusciamo a uscire, ogni cosa anche in questa città ci ricorda i nostri figli che non ci sono



più». Vicino a lui c'è la moglie Anjeza che continua a piangere, a urlare in albanese tutta la sua disperazione. Una vita di «sacrifici per tirarli su, di lavoro onesto, per vederli in una bara, così piccoli. Chi ha deciso che quello può tornare libero ha idea di cosa si provi? Speravamo che la nostra sto-



Shane Hyseni, 22 anni, con il figlio di un anno e mezzo Mattias, morti nell'incidente del 30 ottobre scorso a Gaida, nel Reggiano

ARDIAN HYSENI
PADRE E NONNO
DELLE VITTIME



Non verrà mai più in Italia, riuscirà a evitare il processo. Che giustizia è questa?

Al mattino eravamo andati al parco a giocare, nei nostri ricordi sono felici come quel giorno

Sapevamo che Orjol beveva troppo, non lo volevamo per nostra figlia, quella sera ha ucciso anche noi

«Al mattino ho detto a mia moglie di preparare i ragazzi che volevo portarli al parco. Ho chiesto a Shane di portarci anche Mattias. Quanto si sono divertiti i bambini, abbiamo giocato tutto il giorno con loro. Nei miei ricordi non sono mai stati felici come quel giorno». Poi la sera Shane ha telefonato al suo papà: «Vengo a

Era al volante senza patente e drogato. Ora gli è permesso tornare in Albania

prendere Mattias, ma stasera voglio portare fuori con me anche Resat e Rejana. Ti prego, lasciali venire anche soltanto un'ora». Ardian non voleva, perché era già buio, ma alla fine ha accettato: «Shane mi ha chiesto di mettergli il vestito buono, che dovevano essere bellissimi».

Ardian si commuove mentre ricorda Rejana che continuava a chiedergli: «Papà come sto? Sono bella?» e a mostargli le trecce appena fatte dalla mamma. Li vede ancora correre giù dalle scale, con in

braccio il piccolo Mattias. Poi quella chiamata di un amico alle otto della sera: «Non aveva il coraggio di dirmi della tragedia. Mi ha solo detto che la polizia locale mi cercava. Ho capito subito. Mi sono messo in auto con mia moglie, mentre lei al telefono provava a chiamare i ragazzi. Ma niente, nessuna risposta».

Mentre correvano in auto verso Reggio Emilia, hanno visto il lampeggiante delle ambulanze: «Sono andato contromano per raggiungere l'incidente. C'era solo l'auto, tutta distrutta, i miei figli erano già all'obitorio». La moglie Anjeza «si è sentita morire anche lei, l'hanno portata in ospedale».

Desperati, hanno seppellito a Durazzo le quattro bare bianche. «Quell'uomo non ha mai neanche chiesto perdono per il male che ha fatto. Sapevamo che beveva troppo, non lo volevamo per nostra figlia, ma lei si era innamorata e non ci ascoltava. Non sapevamo nulla della droga. Dieci giorni prima ci aveva promesso che non avrebbe più toccato l'alcol. Ci ha mentito. Ci ha tolto tutto. Quella sera ha ucciso anche noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia nel cortile di un'azienda agricola del Forlivese. Auto urta e fa crollare silos. Muoiono tre giovani fratelli

IL CASO

La gioia di imparare a guidare, di essere indipendente e condividere l'emozione con i fratellini più piccoli, si è trasformata in una tragedia per una famiglia marocchina, con tre giovani vite spezzate in un pomeriggio che doveva andare in tutt'altro modo. Sono morti schiacciati da un silos tre fratelli

me. L'incidente è avvenuto ieri poco dopo le 14 in provincia di Forlì-Cesena, a San Pietro in Guardiano, frazione di Bertinoro. I tre fratelli si trovavano lì perché nella ditta lavora come custode uno zio. Il piazzale dove è avvenuto l'incidente è interno all'azienda, lontano dal traffico e da strade più pericolose, e probabilmente è proprio per questo motivo che è stato scelto dalla giovane per fare pratica. Nell'azienda i fra-

te erano arrivati con un altro zio, in macchina, ma l'auto con cui è avvenuto l'incidente non era quella del parente: sembra infatti che i tre siano saliti su una vettura che era già lì, probabilmente con le chiavi all'interno. La ragazza, che vi-



Lo schianto. I vigili del fuoco nel piazzale dell'azienda in cui è avvenuto l'incidente, ieri in provincia di Forlì-Cesena

veva con i fratelli e il resto della famiglia a Meldola (Forlì-Cesena), aveva da poco preso il foglio rosa, in vista dell'agognata patente. All'esame non mancava tanto. Era al volante per imparare e sentirsi finalmente grande come tutti i suoi

coetanei. I due fratelli più piccoli erano con lei nell'auto, per farle compagnia, magari darle manforte, ridere e scherzare insieme. Doveva essere un pomeriggio spensierato, ma è successo l'opposto. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri di Meldola e di Bertinoro durante una manovra la 18enne avrebbe urtato accidentalmente uno dei tre piedi che sostengono il silos, pieno di mangime, facendolo crollare addosso all'auto. In quel momento il loro mondo si è fermato. La struttura, grande oltre 20 metri cubi, ha centrato in pieno la vettura che è stata sommersa da tonnellate di mangime. I soccorsi sono arrivati in poco tempo, ma è stato tutto inutile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA